



Università degli Studi di Udine – Sede di Gorizia  
INAUGURAZIONE DEL XVI ANNO ACCADEMICO 2008-2009  
3 dicembre 2008

## **PROLUSIONE**

**Prof.ssa Maddalena DEL BIANCO**  
Docente di Storia delle Religioni

### **TOLLERANZA E DINAMICHE RELIGIOSE**

*Magnifico Rettore, Illustri Autorità, Gentili Colleghi, Cari Studenti, Signore e Signori,*

(¶ 1) L'epoca e la società in cui viviamo ci appaiono particolarmente complesse, ci sentiamo chiamati a prendere in considerazione e ad affrontare mutamenti e problematiche di rilievo globale e a confrontarci con la grande diversità a livello mondiale. In questo grande scenario è sempre più evidente il rilievo della religione e delle dinamiche religiose. Si pensi solo ai temi dell'identità, del nuovo pluralismo religioso nella società e dei rapporti di questo con il diritto e la politica, del contesto interculturale e delle nuove esigenze pedagogico-educative, dell'approccio e dell'intensità di fede e di pratica religiosa in una gamma che va dall'integralismo alla laicità, dei fondamentalismi, dell'etica e della bioetica, si pensi anche alle conseguenze dei grandi eventi e mutamenti storico-politici come ad esempio alla problematica religiosa nella transizione di diversi paesi dell'Europa centro-orientale e si potrebbe continuare.

I sociologi da parte loro hanno messo bene in luce e sostenuto per un lungo periodo la prevalenza della secolarizzazione, spiegando, assieme agli storici, come gli uomini avessero acquisito all'interno della società un diverso e maggiore grado di libertà e di autonomia, anche nei confronti della religione, la cui influenza nella vita sociale e nella sfera pubblica era diminuita. Proprio in conseguenza delle forze con cui le religioni si ripresentano sulla scena mondiale più di recente hanno invece focalizzato la loro attenzione e hanno condotto la discussione su un processo inverso, che ha incominciato a manifestarsi con evidenza, quello della desecolarizzazione, cioè della reversibilità del processo secolarizzante durato almeno un secolo e mezzo. Parimenti hanno incominciato ad interrogarsi, in un approccio multidisciplinare, insieme agli storici delle religioni e agli antropologi, sulla religione come fattore di integrazione sociale e soprattutto sulla forza, sul potere di comunicazione che le religioni vanno sempre più dimostrando e sul sistema di questa comunicazione, dunque su una "complessa semantica" religiosa, per citare un recentissimo apporto di Enzo Pace, e sui suoi significati.

Un altro filone di studi ha intrapreso invece la strada di una ricerca più funzionale, destinata a comprendere i meccanismi della comunicazione all'interno della società multiculturale e a svilupparne le potenzialità, a migliorare le capacità di interazione fra culture diverse.

È importante poter apprendere e acquisire competenze riguardo a tutto questo, al fine di comprendere la realtà e agire in maniera equilibrata e corretta nelle relazioni. La comunicazione nella società, intesa come rapporto fra i singoli – comunicazione interpersonale – ma anche collettiva – comunicazione sociale – diretta o mediata che sia, passa necessariamente attraverso le culture, le strutture della società stessa e dunque tiene conto e deve tenere conto anche della religione.

Vorrei però qui oggi portare la vostra attenzione sul filone storico-religioso di questa complessa ricerca multidisciplinare, in linea con la tradizione italiana che agisce in maniera



Università degli Studi di Udine – Sede di Gorizia

INAUGURAZIONE DEL XVI ANNO ACCADEMICO 2008-2009

3 dicembre 2008

comparativa, riflettendo su grandi temi che attraversano le diverse tradizioni religiose e approfondendone alcuni di particolare significato, dei campioni di grande validità.

Intendo dunque ricorrere ancora una volta alla grande funzione di insegnamento che da sempre proviene da un percorso di carattere storico.

In quest'ottica pensare alla Storia religiosa dell'Europa e alle dinamiche che ne sono derivate rimanda inevitabilmente ad una dimensione che ha dimostrato di poter validamente contribuire ad appianare conflitti e a favorire confronti di carattere religioso, la dimensione della tolleranza.

In questo particolare significato la tolleranza è intesa come incontro con l'altro, presupposto di una possibile compresenza di religioni diverse. Si tratta di un argomento attuale, ma nello stesso tempo antico quanto la pluralità delle religioni. Il termine si può considerare storico e ha avuto una sua storia, sia in assoluto che differenziandosi dal suo opposto, dall'intolleranza.

Tolleranza e intolleranza hanno riguardato sia le diversità all'interno delle grandi religioni, ognuna di per sé, che i rapporti di queste con l'esterno, con "l'altro da sé" e hanno dimostrato attraverso questa loro vicenda tutta la loro forza ed il loro influsso sulle dinamiche religiose.

Il concetto di tolleranza è stato definito in un'accezione molto ampia "ogni forma di libertà morale, politica e sociale". Si intende portare qui però l'attenzione sullo specifico problema della tolleranza di carattere religioso.

Come si è detto, il dibattito sulla tolleranza è, appunto, antico, il concetto si è progressivamente affermato quale presupposto della libertà religiosa e della sua trasposizione nella società. La tolleranza si è dunque realizzata in diversi aspetti, in una graduazione differenziata, dalla semplice ammissione di realtà religiose diverse e alternative sino alla concessione della libertà religiosa completa, estendendosi alla teorizzazione concettuale e alla realtà politico-giuridica.

In Occidente la tolleranza religiosa ha avuto una sua storia, ha conosciuto fasi di teorizzazione intensa, di sviluppo e di contrazione, a più riprese ha lasciato il campo al suo contrario, l'intolleranza, l'intransigenza nei confronti delle diversità, in più contesti e a più riprese sottoposte a severa repressione.

**(¶ 2)** Fu con la Riforma in particolare, con le sue ricadute politiche e sociali, che l'idea di tolleranza e il dibattito su questa divennero centrali. Da allora – come afferma Nicola Abbagnano – **(¶ 3)** la tolleranza fu intesa come "coesistenza pacifica tra varie confessioni religiose" e "principio della libertà religiosa", in un'epoca in cui il pluralismo religioso era del tutto conflittuale. **(¶ 4)** Oltre ad Erasmo, scrissero sulla tolleranza Jacopo Aconcio, Sebastiano Castellione, Ugo Grozio e Simon Episcopo.

Nella tormentata storia dell'Europa cristiana all'epoca delle guerre di religione, nelle vicende delle Province Unite e dell'Inghilterra, nelle quali il ruolo della religione era preminente, l'idea della tolleranza giunse a maturazione. Nelle pagine di Baruch Spinoza, in particolare nella trattazione riguardante la libertà di pensiero del *Trattato teologico-politico*, di Pierre Bayle e soprattutto di **(¶ 5)** John Locke la dimensione venne proposta in termini più adeguati. Gli scritti sulla tolleranza di John Locke, il *Saggio* e le *Lettere*, in particolare *l'Epistola* uscita in Inghilterra nel 1689 – lo stesso anno di promulgazione del *Act of Toleration* – permettono di scorgere, dopo oltre un secolo e mezzo, una maturazione di idee e delle proposte ormai compiute. La tolleranza proposta da Locke si fondava sulla carità cristiana, dal punto di vista teorico sulla divisione tra Stato e Chiesa, che intendeva come "società libera e volontaria", sulla base dei principi di alcune correnti del Protestantismo. Sempre secondo la sua posizione, la legge della Bibbia non risultava "vincolante" per lo straniero, la cui diversità doveva venir rispettata. Gli scritti erano volti in particolare a dirimere la complicata questione religiosa dell'Inghilterra e del mondo protestante, ma l'autore asseriva anche – ad esempio – che "se è lecito dire apertamente il vero, e ciò si addice ad un uomo nei suoi rapporti con altri uomini", neppure i pagani o i musulmani o gli ebrei dovevano essere banditi dallo stato a causa della loro religione. "Il Vangelo non comanda nulla di simile. Né



Università degli Studi di Udine – Sede di Gorizia  
INAUGURAZIONE DEL XVI ANNO ACCADEMICO 2008-2009  
3 dicembre 2008

*lo desidera la Chiesa, che non giudica gli estranei (1 Cor., V, 12-13). Non lo richiede lo stato, che ammette ed accoglie nel suo seno gli uomini in quanto uomini, alla sola condizione che siano onesti, pacifici e industriosi".*

**(¶ 6)** Ma è appena nel secolo successivo, con il *Trattato sulla Tolleranza* di Voltaire (1763) che le istanze dei *philosophes* illuministi si fecero più incisive. In quest'opera, uscita anonima, François-Marie Arouet disquisiva dello sfondo di tolleranza nel mondo greco, in quello romano, in quello ebraico e nell'insegnamento di Gesù, cioè nella chiesa primitiva. Il trattato venne giudicato da alcune parti "opera parziale e tendenziosa", ma ebbe ampio seguito; si trattava infatti di un'interpretazione che rifletteva la cultura del secolo, nella quale parevano inserirsi, venivano quasi trasferiti i tragici eventi verificatisi all'interno dell'Europa cristiana. La voce sulla tolleranza che comparve nel *Dizionario filosofico* pubblicato l'anno successivo – opera pure molto avversata, ma che ebbe notevole successo – presentava quella dimensione in contrasto con l'intolleranza e alla luce dei rapporti fra i popoli, dall'età antica sino a quella contemporanea all'autore, secondo il quale la tolleranza era spesso dipendente da motivazioni politiche e proponeva un parallelismo tra questa e la prosperità economica, dimensioni che venivano considerate dipendenti l'una dall'altra.

Le teorie del Voltaire vennero riprese negli ordinamenti: nella **(¶ 7)** Costituzione americana del 1776, **(¶ 8)** nel *Toleranzpatent* del 1781, concesso da Giuseppe II di Asburgo-Lorena a tutti gli acattolici e agli ebrei dell'Impero, nella **(¶ 9)** Dichiarazione dei diritti dell'uomo in Francia nel 1789. Gli ideali vennero infine sanciti, sullo sfondo del pensiero politico dell'Ottocento, quale principio di libertà di religione negli ordinamenti giuridici degli Stati.

Mi sia consentito, a questo punto, di aprire una finestra su un'importante capitolo della storia della tolleranza e del Territorio nel quale ci troviamo. Mi riferisco alla politica di tolleranza di **(¶ 10)** Giuseppe II negli anni Ottanta del Settecento, alla sua applicazione nella contea di Gorizia e ad alcune positive ricadute che tutto questo ebbe in particolare nelle vicende della minoranza ebraica dell'Italia nordorientale. Il *Toleranzpatent* dell'imperatore, concesso agli acattolici il 13 ottobre del 1781, è considerato uno dei maggiori successi della politica di riforme e sancì il diritto alla libertà di culto; era frutto della convinta adesione del sovrano alle teorie del Dispotismo illuminato, di una sua visione moderna - per l'epoca - delle istituzioni, di una prima risposta alle esigenze di apertura religiosa e pure di una politica a carattere regalista e giurisdizionalista. Si trattava comunque pur sempre di atti di "tolleranza", situazione in parte ambigua, perché, come ebbe ad esprimersi Mirabeau, "*l'autorità che tollerava avrebbe potuto anche smettere di tollerare*". L'applicazione della normativa nei domini italiani della casa d'Austria incontrò l'ostilità della Chiesa, dello stesso papa Pio VI e dell'arcivescovo di Gorizia, all'epoca Rodolfo Giuseppe conte d'Edling. E' ben noto alla storiografia goriziana come questa posizione dovette costare molto cara, con le dimissioni dell'arcivescovo e la temporanea soppressione della diocesi (1784-1791), inconsueto esempio, questa volta, di intolleranza in difesa della tolleranza.

Ma quell'applicazione dovette rivelarsi particolarmente proficua per la locale minoranza ebraica. Gli ebrei rappresentavano in realtà nell'*ancien régime* l'unica forma di diversità religiosa formalmente ammessa in molti contesti della civiltà europea. Più volte nel corso della storia della diaspora erano stati messi comunque in difficoltà, soprattutto sulla base della normativa del diritto particolare degli stati e, a diverse riprese, del diritto canonico. Va sottolineato però che proprio in Italia si erano create diverse situazioni loro favorevoli, finalizzate anche al vantaggio mercantile, che comunque avevano portato alla costituzione di aree protette, dove la tolleranza era una realtà. Così nella Venezia del Cinquecento, nello Stato della Chiesa (ad Ancona in particolare) sotto Paolo III, nella Ferrara degli Estensi e a Livorno, nella Toscana medicea, nel Seicento.

Molto particolare era la situazione degli ebrei nei domini italiani della casa d'Asburgo. Trieste e la Contea di Gorizia erano territori di dominazione austriaca rispettivamente dal 1382 e dal 1500. Nella riflessione scientifica internazionale gli ebrei di queste terre vengono considerati per questo periodo come parte dell'ebraismo di cultura tedesca, mentre invece risultavano veri e propri



Università degli Studi di Udine – Sede di Gorizia

INAUGURAZIONE DEL XVI ANNO ACCADEMICO 2008-2009

3 dicembre 2008

interpreti del pluralismo culturale: sicuramente in prevalenza *ashkenaziti*, ma di cultura più italiana che tedesca; questa situazione permetteva il passaggio delle idee dall'area tedesca e ne ammorbidiva certe posizioni estreme in una versione tutta italiana. Nella mappa del Giudaismo austriaco queste terre costituivano un'area in cui le condizioni delle Comunità ebraiche erano relativamente positive e la situazione economica e culturale era fra le più favorevoli.

La condizione ebraica acquisì poi, con la legislazione Giuseppina (estesa agli ebrei di Gorizia il 20 ottobre 1781) e in particolare l' assai favorevole *Judenordnung* del 1790, già in vigore in Galizia dal maggio dell'anno precedente, aspetti innovativi ed avanzati ed una parificazione quasi completa. Si ebbe anche l'affermazione, pur non senza contrasti, delle teorie dell' *Haskalah*, l'Illuminismo ebraico. Allorché giunse d' oltralpe l' appello di un Mendelssohn e di un Wessely, la risposta fu infatti, rispetto agli altri *Erbländer*, particolarmente favorevole. Posizioni e messaggi molto innovativi per la cultura e per la società ebraica trovarono dunque la strada delle province di sud-ovest della casa d'Austria per diffondersi in Italia e anzitutto, in un'alternanza di "primato culturale", nelle vicine terre della Serenissima, da dove, per più di trecento anni, erano provenuti stimoli di notevole livello e di grande suggestione. Solo per dare un'idea della ricchezza di cultura che si sarebbe sviluppata nella "Gerusalemme sull'Isonzo": da qui alcuni personaggi particolarmente rappresentativi operarono attivamente per diffondere il messaggio illuminista anche fra gli ebrei d'Italia, in una versione meno estrema e più adatta alla visione tradizionale di questi ultimi: i due illuministi, letterati ed ebraisti Elia Morpurgo, intellettuale e collaboratore assiduo della rivista berlinese *Ha-Meassef* e (¶11) Isaac Samuel Reggio, linguista e filosofo, che indirizzò la sua posizione verso le tendenze innovatrici dell'Ebraismo tedesco. E ancora, volgendo l'itinerario della cultura in direzione opposta, verso l'Oltralpe, fu Samuel Morpurgo *alias* Francesco Filippo Sarchi, figlio di Elia, giurista e consigliere aulico, ma anche ebraista e linguista, a promuovere nel 1794 l'insegnamento dell'italiano all'Università di Vienna, dove aveva potuto studiare e laurearsi "protetto dal gran Giuseppe" - uno fra i primi studenti ebrei - e dove divenne, appunto, il primo docente di Lingua e Letteratura italiana. Convertito al Cristianesimo, il Sarchi avrebbe poi optato per la scelta di Napoleone e sarebbe vissuto fra Vienna, Trieste, Firenze, Parigi e Londra.

E, infine, le moderne istanze culturali avrebbero esteso i loro effetti, contribuendo alla fondazione del primo seminario rabbinico con impostazione moderna realmente funzionante in Europa, (¶ 12) il Collegio rabbinico di Padova, istituito l'otto Novembre 1825, (¶ 13) dove si sarebbero formati i rabbini italiani per buona parte del secolo. All'ideazione di questa scuola, antenata dell'attuale Collegio Rabbinico Italiano, avrebbe contribuito il Reggio e referente culturale e primo docente ne sarebbe stato (¶ 14) Samuel David Luzzatto, *Shadal* in acronimo, un grande del Giudaismo, (¶ 15) filologo e innovatore della lingua ebraica moderna, nato suddito asburgico a Trieste nel 1800 ma discendente da una famiglia di S.Daniele, che nel Portofranco aveva trovato rifugio dopo la cacciata dai territori di Venezia, ancora una volta grazie alla libertà ivi garantita dall'atteggiamento tollerante degli Asburgo.

Gorizia era del resto un vivace contesto dall' "identità plurale", un autentico crocevia di civiltà, luogo di intermediazione fra la cultura italiana e quella mitteleuropea; mantenne queste caratteristiche attraverso il tempo, protagonista di tanti eventi storici di primo piano. E ancora oggi la composizione del suo tessuto sociale riflette la ricchezza di culture diverse, tanto che non va certo esente dalla tendenza al multiculturalismo che caratterizza il Territorio del Nord-Est d'Italia. Recenti ricerche, come quelle di Adonella Cedarmas, hanno infatti contribuito a mettere in luce come anche nel Goriziano siano sorte comunità inconsuete, anche se non molto numerose, come quella islamica, con i centri di Gorizia e di Monfalcone, mentre si è verificata una diversificazione etnico-culturale delle più antiche. Nella città di Gorizia questo riguarda la comunità protestante.

Tornando al tema più generale della tolleranza, nel Novecento i grandi eventi della prima metà del secolo coinvolsero in pieno le religioni. Superate le drammatiche fasi dei due conflitti



**Università degli Studi di Udine – Sede di Gorizia**  
**INAUGURAZIONE DEL XVI ANNO ACCADEMICO 2008-2009**  
3 dicembre 2008

mondiali, esse dovettero riprendere la strada dei rapporti. Va sottolineata la propensione all'incontro, all'apertura verso l'altro che caratterizzò il Cristianesimo, sia europeo che extraeuropeo nelle sue diverse posizioni e lo indusse all'istanza dell'ecumenismo, che possiamo considerare una versione, molto importante, della tolleranza, con la sua ricerca di ciò che unisce, rispetto a ciò che divide. La posizione più forte fu quella di Giovanni XXIII, eletto papa nel 1958, che già l'anno successivo alla sua elezione indisse un **(¶ 16)** Concilio, il Vaticano II che, come è noto, fu Ecumenico. Il concilio si aprì nel 1962, mentre del 1963 è l'enciclica **(¶ 17)** *Pacem in terris*, che delineò una nuova strada nei rapporti fra gli uomini ed una forma ecumenica di convivenza, inoltre delle forti istanze etico-politiche. Si tratta di un disegno che si andò realizzando dopo la conclusione conciliare, con Paolo VI ed i suoi successori. **(¶ 18)** A tutto questo si unì l'apertura del dialogo tra le religioni, **(¶ 19)** fra cristiani ed ebrei, con l'Islam e le religioni orientali, **(¶ 20)** nell'indirizzo di un dialogo interreligioso e di un'etica mondiale.

Venendo al presente, come si è detto in apertura questo ci pone delle sfide, è ben noto a tutti ed è sotto gli occhi di tutti. Ancora una volta la strada non è semplice, ancora una volta può essere di sostegno l'atteggiamento tollerante.

La tolleranza nelle sue molteplici possibili espressioni è un bene prezioso, profondamente radicato nella nostra civiltà. Quasi costantemente abbiamo modo di avvertire quale siano l'importanza ed il peso della dimensione religiosa nelle occasioni di incontro, quanto non solamente il confronto fra le potenze e fra i popoli possa essere difficile e pericoloso, ma anche quali siano le difficoltà che comportano situazioni di multiculturalità per noi nuove. Il valore della tolleranza, autentica conquista della nostra civiltà, va mantenuto, va insegnato ed appreso, va trasmesso e perpetuato.

N.B: i rimandi numerici nel testo rinviano alle illustrazioni dell'allegato.